

L' INCAPACITA' di affrontare in qualche modo il problema del verde pubblico è senza dubbio uno degli aspetti più clamorosi dell'inefficienza dell'amministrazione capitolina, che da anni presiede al disfacimento urbanistico di Roma. Non è vero che non ci sia una politica del verde: c'è stata e c'è, ma è tutta volta all'eliminazione del poco verde superstite, e a fare di Roma, che è già da gran tempo l'ultima capitale d'Europa anche in questo campo, un agglomerato sempre più irrazionale e inabitabile. Dei due aspetti del problema, la salvaguardia del patrimonio esistente e il suo incremento, il primo è stato risolto all'incontrario, il secondo viene sistematicamente ignorato: si sono tolti i vincoli di legge dalle ville private per regalare miliardi ai proprietari, i nuovi sterminati quartieri sono sorti senza la minima previsione di spazi liberi, confinando tra asfalto e cemento decine di migliaia di persone, l'abbattimento di alberi e giardini è cerimonia quotidiana giustificata dai nuovi lavori stradali o dalle esigenze della speculazione, il nuovo piano regolatore pone le premesse per l'invasione delle ultime zone di campagna al nord e all'ovest della città, e addirittura di tutto quanto l'agro romano, e via dicendo: i fatti più volte denunciati, da Villa Chigi all'albergo Hilton, da Villa Leopardi a Villa Stuart, dal Gianicolo all'Appia Antica, dalla Salaria alla Pineta Sacchetti, dalla Nomentana a Valle Giulia, da Monte Mario a Monte Sacro, non sono che episodi nella progressiva decomposizione d'una città, saccheggiata dalla peggiore classe politica della sua storia.

A riprova di questa situazione, accenniamo a quegli interventi che sono stati presentati come attivi e meritori. Nella primavera del 1958 la Giunta annuncia un « vasto pia-

LA CITTÀ ETERNIT

PETALI E POLVERE

DI ANTONIO CEDERNA

no» per la creazione di nuovi giardini e parchi pubblici specialmente nelle borgate periferiche. Nel luglio successivo l'assessore D'Andrea promette la costituzione di « slarghi che consentano la piantagione di alberature di alto fusto e numerosi piccoli giardini di quartiere ». Nel luglio 1959 lo stesso assessore riconosce a malincuore che il problema del verde è di « viva attualità », e annuncia come prossimo un « censimento del verde privato » e un più attento esame delle licenze edilizie in relazione alla salvaguardia di alberi e giardini. Nel marzo di quest'anno il nuovo assessore insedia una commissione « per la tutela dei parchi e dei giardini » e annuncia che « l'amministrazione è seriamente intenzionata a rendere sempre più positivo (!) il proprio bilancio di realizzazioni ». Questo è tutto, con in più qualche sporadica dichiarazione sulla necessità di trasformare in giardino questo o quel ritaglio di terreno scampato alla fabbricazione: inutile dire che le intenzioni, inconsistenti e generiche, sono rimaste tali e che quel minimo che è stato realizzato non fa che confermare la impotenza dei responsabili.

Una nota grottesca è portata dalle notizie che quotidianamente

fornisce il notiziario del gabinetto del sindaco, specie di bollettino parrocchiale per minorati psichici. Impariamo per esempio che negli ultimi due anni sono stati piantati 8.000 alberi, i quali... « si dividono il compito di ombreggiare e rallegrare le vie della nuova Roma, attestando la cura delle pubbliche autorità perché le piante tradizionali del nostro ambiente contribuiscano a intonare alla città i nuovi quartieri e la nuova architettura » (!). Una volta apprezzata tutta la cretineria del concetto così elegantemente espresso, ralleghiamo i romani con quest'altra utile informazione: nel 1959, solo per le airole, sono state impiegate « oltre 200.000 piante, comprendenti calendole gialle e giallo-arancione, primule malacoides rosso-chiaro e rosso-forte e ciclamini che costituiscono una fioritura veramente elegante per la varietà dei colori e la delicatezza dei petali »... E poi, anche quest'anno abbiamo avuto il concorso per una nuova rosa, e pare che una medaglia d'oro sia toccata a un nuovo tipo di « floribunda »; e poi si annuncia che gli alberi della tal via avranno basi di « blocchetti di tufo » perché risultino « intonati all'ambiente »; infine è degno di essere ap-

prezzato in giusta misura lo sforzo del nuovo assessore di provvedere, in previsione delle olimpiadi, a « particolari addobbi floreali per gli impianti sportivi ». Chi ha mai detto che il verde pubblico viene trascurato? Nell'ignoranza integrale di qualunque suo impiego e funzione, esso viene almeno usato come il prezzemolo o le foglie di insalata per adornare un piatto di carne, o come si cospargerebbe di petali un cadavere: una squisita sensibilità estetizzante e crepuscolare non poteva non albergare nelle menti dei nostri assessori, il vezzo floreale pare una vocazione irresistibile di questi inetti tromboni, vampiri e necrofori della città disgraziata.

Ma l'estensore del bollettino arriva ad altre raffinatezze. Il nuovo parco di Villa dei Gordiani ci viene addirittura descritto come ispirato a « nuovi concetti paesaggistici », con gli alberi piantati « in ordine sparso e talvolta a gruppi serrati al fine di creare un parco con intendimenti nuovi e funzionali, che possa servire le esigenze di una popolazione moderna »: incuriositi, ci siamo recati sul posto, e ci siamo trovati davanti a una squallida distesa di terra bruciata con piccoli stecchi piantati qua e là, due giochi di bocce, un recinto per bambini rovente per il sole, polvere e sabbia. Invano i bollettini ci annunciano la sistemazione della pineta di Castel Fusano, o la realizzazione delle « banche erbose » della C. Colombo come fossero la terra promessa: l'unico risultato concreto sembra la sistemazione di tre (!) ettari di Villa Savoia. In vista delle prossime elezioni non resta che contare sul ministero dei Lavori Pubblici e sul promesso « parco archeologico » dell'Appia: ossia sulla definitiva liquidazione della campagna archeologica a sud di Roma.

ANTONIO CEDERNA